

PER NON DIMENTICARE

È vero che l'esperienza del Covid ci ha cambiati. Però mi chiedo sempre più sovente se ci abbia cambiati in meglio o in peggio.

Al di là dei nostri stili e modi di fare nella vita, positivi o negativi che siano, educati o maleducati che siano, il Covid ha insegnato alcune cose che ahimè "sono indiscutibili".

Quindi, che cosa ci ha insegnato veramente? Che cosa possiamo imparare? Tanto più che da ciò che ci fa male e soffrire, a volte si possono attingere delle lezioni che ci fanno crescere e che possono portarci a dei cambiamenti.

- 1) Il primo insegnamento del Covid è che noi siamo legati gli uni agli altri. Abbiamo bisogno gli uni degli altri. Fosse stato anche solo di chi ci portava il sacchetto della spesa sulla soglia di casa. E chi è più fragile, ha ancora più bisogno degli altri. Siamo esseri in relazione, sempre, e non solo nel momento del bisogno.
- 2) Siamo esseri fragili. Abbiamo scoperto la fragilità dell'essere umano e delle relazioni, a tal punto che l'altro era visto perfino come "un potenziale pericolo". In un contesto di onnipotenza e potenza tecnologica abbiamo toccato con mano la nostra fragilità. Minacciati e messi in "scacco matto" da un virus!
- 3) Terzo Insegnamento: siamo mortali. Abbiamo visto la morte alla televisione, nelle nostre case o in quelle di parenti e amici. A questo giro non abbiamo più potuto dire "tanto capita a casa degli altri". Tutti ne siamo stati toccati, sebbene si tenti di allontanare la morte dalle nostre case o ridicolizzarla (vedasi il fenomeno carnevalesco di Halloween). La morte è entrata (e continua ad entrare) nelle nostre case senza chiedere il permesso.
- 4) Siamo Ignoranti! Nel senso che non conosciamo tanto di tutto quello che ci circonda. Sappiamo poco; ed effettivamente, dopo quasi due anni, cosa sappiamo del virus? E questo sbatte contro la nostra arroganza di sapere sempre tutto.
- 5) Abbiamo scoperto una dimensione di insicurezza. Timore e paura, sono calate in un mondo che cerca sicurezza su altre strade come quello dell'economia, della finanza, del populismo. "Noi navighiamo in un oceano di incertezza attraverso arcipelaghi di certezze" (Edgar Morin)
- 6) Abbiamo appreso che non siamo padroni del tempo e dello spazio. L'uomo globale, che al mattino è a Torino e nel pomeriggio a Roma, e il giorno dopo a Madrid, di colpo si è trovato chiuso in casa! Il nostro spazio che varcava i confini della regione e della nazione, si è ridotto al giro del tavolo in cucina. "Le colonne d'ercole" sono diventate gli stipiti delle nostre porte di casa. Non eravamo neppure padroni dell'aria, tanto che ancora continuiamo con l'uso delle mascherine. Abbiamo avuto un tempo restituito, ma in ogni caso "sconvolto"!
- 7) Non siamo neppure padroni del nostro corpo e delle relazioni. Per quanto il covid sia invisibile, le sue conseguenze sono molto visibili. Non possiamo ancora abbracciarci, baciarci, toccarci liberamente. L'altro e ognuno di noi è diventato una potenziale minaccia.

Sebbene siano questi gli insegnamenti ricevuti dal Covid, ritengo che il nostro mondo non sia solo malato. È soprattutto cieco! Continua a non vedere tutto quello che abbiamo sperimentato durante la pandemia.

Il vivere non è scontato, non è dovuto! C'è un vivere che deve essere ripensato, a partire da noi stessi fino alle nostre relazioni. Ad esempio di fronte alla fragilità (mia e del mondo in cui vivo) che risposta do? Posso dare come risposta l'indifferenza o la cura. Di fronte a un pianeta che sta morendo posso rispondere dicendo che "non tocca a me" oppure assumermi le mie piccole e grandi responsabilità.

Quindi come ripensare la mia vita e le mie relazioni, e come assumere più responsabilità? Sono necessari almeno due ingredienti:

1) La serietà. Prendere sul serio ciò che si vive, ciò che si dice, ciò che si fa, il luogo dove si vive.

2) Il rispetto. Rispettare l'altro nelle sue idee e nei suoi limiti. Il rispetto non è solo falsa cortesia, ma è lo "specchiarsi" nell'altro. Vedo la fragilità nell'altro se vedo la fragilità in me stesso. Rispettare l'ambiente in cui si vive. Rispettare le cose di tutti. Il famoso "I care" di don Milani.

Ed infine. Vorrei ringraziare padre Luciano Manicardi, Priore della Comunità di Bose che ho avuto modo di ascoltare in una conferenza. Gli spunti che ha offerto mi sono serviti per la stesura di questa pagina. A lui va il mio grazie e di tutti quelli che leggeranno.

Don Pier